



Il dottor Liborio Bonifacio con il minore dei suoi quattro figli, Leonardo, monta le attrezzature che gli sono state procurate da Epoca per riprendere la produzione del suo siero.

Coraggio dottor Bonifacio!

Il ministro della Sanità ha deciso di riprendere a partire dal primo di ottobre la sperimentazione del siero anticancro scoperto dal veterinario di Agropoli. Centinaia di medici continuano intanto a confermare l'efficacia, talvolta sorprendente, del nuovo farmaco, al quale era stata negata qualsiasi serietà scientifica.

di Giuseppe Grazzini

Agropoli, agosto

La lettera con cui il ministro della Sanità ci ha annunciato la riapertura del « caso » Bonifacio porta la data del 31 luglio: un giorno che è stato diverso da tutti gli altri, un giorno che ha avuto una storia.

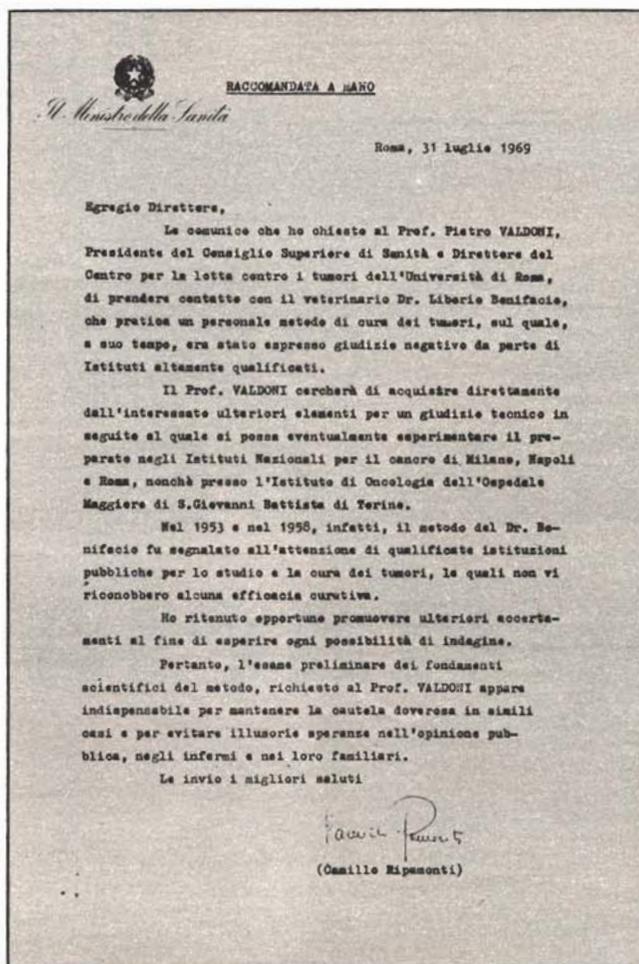
Milioni di persone conoscono i precedenti di questa storia da quando *Epoca* ha pubblicato il suo primo rapporto da Agropoli. È l'avventura di un modesto veterinario che crede di aver scoperto un rimedio contro il cancro e che lo sperimenta da solo, come può, per molti anni, fino a quando i primi risultati del nuovo metodo di cura si impongono all'attenzione di qualche medico. Si tratta di malati senza speranza, che i medici affidano alla nuova cura soprattutto perché sono convinti che morirebbero in ogni modo. Eppure qualcuno si salva e ritorna prodigiosamente a vivere come prima della grande sventura. Lo controllano dopo un anno, dopo due, dopo quattro, sta sempre meglio. Perché? È a questo punto che per il veterinario di Agropoli comincia la più amara delle esperienze.

Le autorità a cui si rivolge lo respingono. Quando finalmente acconsentono a sperimentare la nuova cura, la risposta è « no ». In fretta e trionfalmente si annuncia che la scoperta di Bonifacio è priva di qualsiasi valore scientifico, che è tutto un bluff.

Bonifacio, uomo del Sud, ha una fiducia atavica e illimitata nell'autorità costituita e questo giudizio lo distrugge. Per mesi e mesi neppure le attestazioni di gratitudine che continuano a pervenirgli dagli infelici che ha strappato alla morte sembrano consolarlo. Molti medici, che pure hanno assistito di



Foto Walter Mori - Epoca



La lettera con la quale il ministro della Sanità, onorevole Ripamonti, ha comunicato al direttore di Epoca la riapertura ufficiale del caso Bonifacio. Epoca è il giornale italiano che ha sollevato per primo il problema, con un documentato rapporto pubblicato il 29 di giugno. Questo rapporto è stato riprodotto da centinaia di giornali in tutto il mondo.

segue dalla pagina 17

persona alle guarigioni impossibili, hanno paura di comprometersi e lo abbandonano. Ma qualcuno resta con lui. Un primario siciliano presenta a un congresso un « libro bianco » sul nuovo metodo di cura. Un senatore, con un'interpellanza parlamentare, cerca di promuovere un'inchiesta sulle prime sperimentazioni che sarebbero state, sostiene, addirittura truccate.

Ma la risposta è ancora una volta no, e tutto sembra bloccato per sempre. A questo punto il caso è riaperto da Epoca. Epoca raccoglie tutta la documentazione che dimostra come i risultati dei primi esperimenti sono stati deliberatamente falsati e chiede al ministero di accertare una volta per tutte la verità.

Siamo al 29 di giugno. Centinaia di lettere cominciano ad arrivare al direttore di Epoca. Sono di cittadini indignati che si sfogano, di studiosi che vogliono notizie, di malati che vogliono aiuto, di fedeli lettori che propongono l'apertura di una sottoscrizione nazionale perché il veterinario possa continuare il lavoro con maggiori mezzi.

Ma il ministero tace. Passano tre settimane: ancora niente. « Ai tempi di Giolitti », scrive un abbonato, « un ministro si sa-

rebbe tolto la vita, sotto il peso di un'accusa così grave. Oggi è tutto diverso. Ma almeno rispondere, almeno cercare di difendersi... »

Né il nostro abbonato, né noi stessi potevamo sapere che proprio in quelle settimane il ministro Ripamonti stava combattendo in silenzio una dura battaglia. Qualcuno, anche nel suo ministero, voleva che del caso Bonifacio non si parlasse mai più: era una soluzione molto romana, teneva conto del caldo. Qualcuno, invece, pretendeva che Epoca venisse smentita, una operazione che non ci avrebbe trovato impreparati a difendere la verità ma che avrebbe avuto comunque il suo effetto quando avesse portato la firma del ministro: sarebbe stato anche facile, su un argomento così controverso e che ufficialmente può essere giudicato da una parte sola.

Di fronte a queste pressioni, Ripamonti si trovava in un particolare imbarazzo. Tutti sanno che i ministri passano ed è la burocrazia che resta: fra ministri e burocrazia c'è, talvolta, un ménage non troppo dissimile da quello che lega il musulmano alle sue quattro mogli: in pubblico sembra che il musulmano sia un dio onnipotente, in priva-

Angoscia a Roma: il veterinario di Agropoli è stato rapito?

to è un marito quattro volte più sottomesso degli altri. La situazione, poi, si aggrava quando il ministro è arrivato al portafoglio soltanto per una combinazione politica, senza avere alcuna esperienza professionale degli affari che gli sono stati affidati: Ripamonti, infatti, è un ingegnere meccanico, e si è sempre trovato in questo stato di inferiorità, di fronte ai tecnici della salute pubblica.

Ma il 31 di luglio Ripamonti ha le mani legate ancora più strettamente. La crisi di governo lo ha lasciato in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione, come tutti gli altri segretari di Stato. Nei ministeri vacillano le poltrone, le poltroncine, le seggiole e gli sgabelli, sono i giorni in cui si riallacciano conoscenze dimenticate e si cerca in fretta di farle diventare affettuose amicizie, i giorni dell'inquietudine e della paura. Resterà? Non resterà? I nomi degli uomini-chiave passano di bocca in bocca, l'unica cosa che conta è arrivare alle lance di salvataggio mentre il grande bastimento va a picco: in questi giorni bisogna sopravvivere, non è possibile pensare ad altro.

Tuttavia l'ingegner Camillo Ripamonti, la mattina del 31 di luglio, si alza alle sette come tutte le mattine ed esce alle otto dalla sua casa di corso Francia con tutta l'aria di uno che va a lavorare. L'autista Aldo Amori, che è andato a prenderlo con una FIAT 125 ministeriale, lo vede immerso nella lettura di un voluminoso fascicolo. (Dalla casa di corso Francia all'EUR, dove ha sede il ministero della Sanità, la strada è lunga, ci sono circa quindici chilometri. Un ministro che contasse veramente qualche cosa si sarebbe fatto assegnare un appartamento all'EUR, perché un autista può anche affezionarsi, ma sessanta chilometri di traffico a Roma, tutti i giorni, sono troppi. Ma questo, poi, è un ministro? Già adesso lo è per modo di dire. E da stasera potrebbe non essere più niente. Ne verrà un altro. Forse l'altro starà più vicino.)

Alle 9 il capo dell'ufficio stampa si presenta per il rapporto. L'ingegner Ripamonti è di umore eccellente. Ha forse avuto notizie rassicuranti al mercato della crisi? Con molto tatto, il capo ufficio stampa cerca di informarsi, ma non c'è niente di questo. Anzi, sembra quasi sicuro che Ripamonti non entrerà nel nuovo ministero. Però, ierisera, ha preso la decisione che da quindici anni nessuno ha avuto il coraggio di prendere.

« Noi », dice semplicemente al

suo collaboratore, « non dobbiamo dare alcun credito alla cura di questo veterinario senza averla sperimentata su vasta scala. Noi non possiamo permettere che migliaia di infelici si facciano delle illusioni. Tuttavia non possiamo neppure affermare che non c'è nulla di serio. Non le pare? »

Stupefatto, il capo dell'ufficio stampa si vede tendere un foglio. È la brutta copia della lettera che un autista consegnerà fra poche ore alla nostra redazione romana e che domattina, con un corriere, arriverà al direttore di Epoca: una lettera chiara, dignitosa, sonora di eloquenti silenzi. Un mese di battaglia è finito, l'ingegnere « prestatato » alla salute pubblica ha messo in moto una macchina che ormai non può essere fermata. Nel giro di quarantotto ore tutti i giornali italiani riportano la notizia che il ministero riprenderà la sperimentazione del prodotto anticancro. La più diffusa rivista d'Europa, il settimanale Stern, fa partire due inviati e un fotografo: quando arriveranno ad Agropoli si accorgeranno di essere stati preceduti dai colleghi di Elite, un setti-



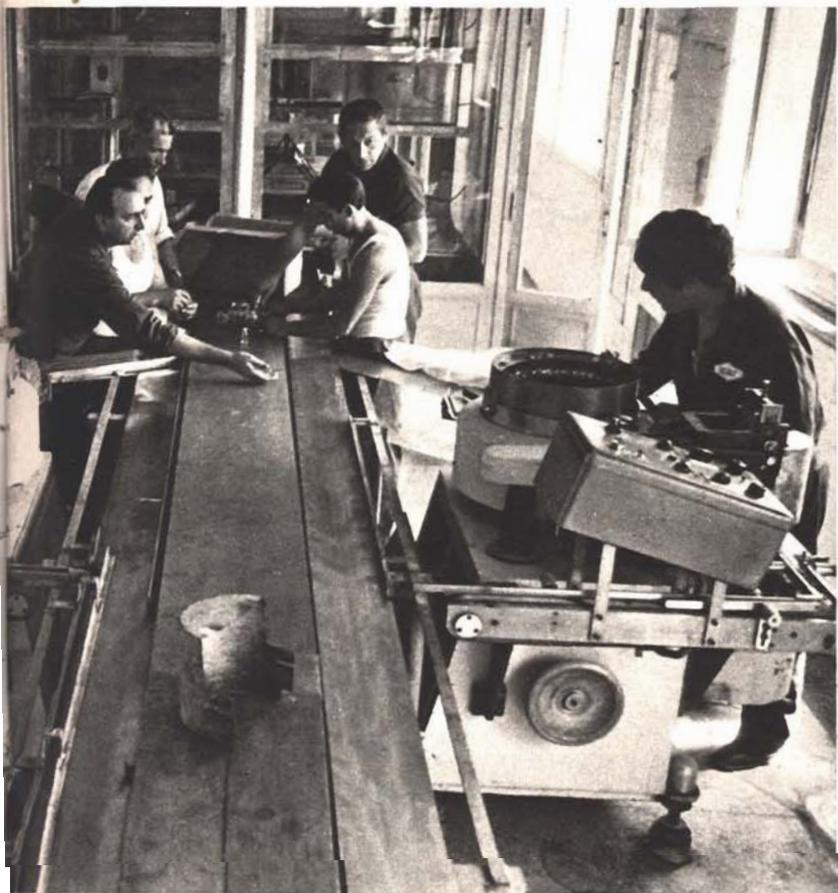
Finalmente troviamo le bocchette:



Il dottor Bonifacio (a sinistra) sulla soglia della costruzione dove verranno sistemate le capre necessarie alla produzione del siero. Il prezzo medio di un animale è di 25 mila lire: ma il dottore si serve solo di una parte delle interiora ed è possibile rivendere il resto riducendo la spesa a circa tremila lire per capo.



Agropoli vista dalla terrazza del dottor Bonifacio (foto a destra). Nella piccola piazza sottostante la casa, la folla attende la distribuzione del farmaco mettendosi in coda fino dalle 3 del mattino. Esaurite le limitatissime scorte, la distribuzione è ora interrotta e potrà riprendere soltanto verso la metà di settembre.



il tempo necessario alla consegna del siero è ora ridotto dell'80 per cento.

manale del Venezuela, mentre decine di altri giornali in tutto il mondo stanno ripubblicando il rapporto di *Epoca*. È accaduto un fatto estremamente semplice, e con quindici anni di ritardo: ma soltanto adesso milioni di uomini ne hanno preso coscienza tutti insieme.

Cerchiamo di telefonare ad Agropoli, chissà come è contento il nostro amico che crede nei ministri e che in fondo ha poi avuto ragione di crederci. La centrale della teleselezione è impazita, risponde una signorina di Potenza. Mettiamo il numero in nota al 14, chiamata urgente « stampa ».

« Anche lei vuole Bonifacio, quello delle capre? » geme la centralinista all'altro capo del filo. « Guardi che non risponde, deve aver staccato il telefono. È tutta la mattina, che stiamo provando. »

Insistiamo senza risultato. Verso sera il collega Vandano, capo della nostra redazione romana, ci telefona una notizia singolare: il dottor Bonifacio sarebbe stato visto nella sede dell'ANSA a Roma, dove avrebbe dichiarato di aver lasciato Agro-

poli per sottrarsi all'assedio dei giornalisti e dei postulanti. « Sembra che gli siano rimasti soltanto 200 grammi di siero », ci dice Vandano, « e che lui voglia conservarli per gli esperimenti del ministero della Sanità. Forse è per questo. »

La notizia, tuttavia, non viene confermata dall'ANSA. Secondo altre voci il dottor Bonifacio si è recato nella sede dell'agenzia insieme con uno sconosciuto che aveva l'aspetto inconfondibile dei gorillas. Lo sconosciuto avrebbe allontanato perentoriamente tutti quelli che volevano parlare col dottore. « Il dottore dorme a casa mia », avrebbe detto. Cominciamo a preoccuparci. Nella notte riusciamo a rintracciare a Roma il cognato del dottore, che è funzionario di una banca. Non lo ha visto. Ci domanda se siamo sicuri che sia a Roma e ci sembra che sia più offeso che preoccupato. « Ma come? » protesta con il più accorato accento siciliano, « qui ha la sua casa e va a dormire da un altro? »

Il meccanismo della ricerca scatta a questo punto, per questa imprevedibile impennata del-

l'antico onore dell'isola. In questo momento i corrispondenti dei giornali da Roma stanno battendo inutilmente tutte le strade per rintracciare il veterinario scomparso. Alcuni colleghi di Milano ci chiamano per avere notizie, ma noi ne sappiamo meno di loro. (E se qualcuno gli stesse facendo del male? Ripensiamo a quest'uomo piccolo di statura, onesto, indifeso. Quest'uomo che da quindici anni lavora senza chiedere un soldo a nessuno e che ha dovuto vendere una casa che aveva in Sicilia per finanziare le sue ricerche. Un uomo che ci aveva detto: « La Provvidenza mi aiuterà. E poi mi aiuteranno mio padre e mia madre, io prego sempre per le anime loro ». Un tipo così. Un tipo così e il gorilla, lui dorme dal gorilla, ci sarà anche il capo della banda, chissà chi è il capo, vengono i brividi.)

Centinaia di persone in coda sotto il sole

Ma il funzionario siciliano è già sulla strada giusta. Gli è venuto in mente di un tale che tempo fa aveva chiesto a Bonifacio del farmaco per curare la moglie: un tale che non gli piace, gli è sembrato che non volesse soltanto quello. E la mattina di sabato e i giornali pubblicano un comunicato dell'ANSA nel quale si conferma che il dottor Bonifacio è a Roma in incognito, ospite di un amico non meglio precisato. Domenica mattina il funzionario ritrova il cognato e il mistero viene chiarito. Si trattava esattamente di quel tale che non voleva soltanto curare la moglie. Era andato a prendere Bonifacio che arrivava da Agropoli col siero per il ministro, perché pensava che gli esperimenti cominciasse subito. E immediatamente lo aveva isolato, messo su una macchina, portato a casa. Gli aveva detto di avere altissime conoscenze al ministero della Sanità in Italia e soprattutto in alcuni grandi istituti di ricerca degli Stati Uniti. Gli aveva detto che ormai non avrebbe dovuto preoccuparsi più di niente, c'era lui per tutto.

« E io cosa dovevo fare? » ripete Bonifacio al cognato, sempre più offeso per questo insulto di aver preferito un letto "straniero" al letto della propria famiglia. « Lo sai che non riesco a pensare male di nessuno, che non riesco a dire di no... »

Tuttavia la manovra era già fallita, quando l'intraprendente personaggio aveva commesso l'errore di presentare a Bonifacio un abbozzo di contratto nel quale si assicurava per prima cosa la qualifica di consigliere delegato di una nuova società, da costituire per lo sfruttamento della scoperta su scala mondiale. Nella società sarebbe en-

trato anche un amico del personaggio, uno di quei giovanotti come ce ne sono tanti a Roma, e non si riesce mai a sapere come facciano a vivere così bene. « Bello, sa? » racconta Bonifacio. « Ma aveva stu' medaglione al collo, sti' capelli lunghi come le femmine... No, quello non mi piaceva proprio. » Allora, in un lampo, aveva finalmente capito tutto e aveva risposto di no, niente società, niente consigliere delegato, niente medaglioni al collo. Ma senza rancore. « Ci sono rimasti tanto male », racconta, « e a me è dispiaciuto. E poi lui ha la moglie malata per davvero, che colpa ne ha lei, povera ragazza? Anzi, bisogna che le porti dell'altro siero per finire la cura. Sta andando meglio, grazie a Dio... »

Nelle stesse condizioni della giovane signora si trovano centinaia di altri malati che hanno vissuto giorni di angoscia indescrivibile, fino a quando un nuovo dispaccio di agenzia ha confermato che il dottor Bonifacio si trovava nuovamente ad Agropoli: ma proprio a questo punto un'altra circostanza si è aggiunta per complicare la già intricata matassa. Appena avuta notizia della decisione del ministro, il dottor Bonifacio aveva infatti sospeso la distribuzione del prodotto.

« Era stato terribile », racconta, « dover dire di no a quella povera gente. Ma che potevo fare? Lei sa in che condizioni lavoro, non sono mica un'industria... Avevo deciso di conservare almeno 3 chilogrammi per le esperienze del ministero. Poi vedevo quelli che piangevano, se me ne andavo io li vedeva mia moglie e piangeva anche lei... Insomma, alla fine me ne sono rimasti 200 grammi, non potevo toccarli. Li ho presi e sono andato a Roma. Che avrei risposto al ministro, se mi avesse chiesto di cominciare? Che non ne avevo più? »

« Ma non poteva produrre dell'altro? » osserviamo.

« Sì che potevo. Ma nelle condizioni in cui sono mi occorrono cinquanta giorni per farne un bicchiere. E quelli sono migliaia... Ma adesso provvediamo subito. Devono darmi un filtro a pressione grande, degli imbuti grandi, e devono darmi le boccette. Fino ad ora siamo andati avanti con quelle di tramicina, facevo comperare quelle perché costano meno, le vuotavo e le riempivo col mio prodotto, un lavoro che non finisce mai... »

« Ma chi le deve dare tutta questa roba? »

« Me l'ha promessa il sottosegretario. Un uomo per bene, sa. Mi ha anche abbracciato. »

« Quando? »

« Sarà venti giorni fa, non capisco. Mi aveva detto proprio che mi faceva avere tutto per la mattina dopo... » Prendiamo un taxi e andiamo al ministero. Il sottosegretario non c'è, è scom-

In lotta col tempo riusciamo a mettere insieme una specie di laboratorio

A destra: il figlio del dottor Bonifacio apre i pacchi del materiale per il nuovo laboratorio. Qui sotto: la piccola casa di campagna destinata dal Comune di Agropoli come sede del laboratorio. Si stanno trasportando due tavoli: è il primo « arredamento ».



parso nel naufragio del governo ed è facile capire quanto gliene sia mai interessato, a lui, delle boccette e del filtro per Bonifacio. E lui è lì che aspetta, e centinaia di persone in coda sotto il sole, aspettano lui...

Telefoniamo a Milano al giornale, è l'ultima speranza. Mezz'ora dopo una macchina della redazione romana arriva con un cassiere, non c'è più alcun problema di spesa. Ma chi li vende, i filtri? Telefoniamo a tutti i numeri verosimili che troviamo sulle « pagine gialle ».

Rischiano il licenziamento per sigillare le boccette

Le grandi ditte hanno già chiuso per le ferie, rispondono dei custodi. (Ma che siano solo i custodi lo dicono alla fine, quando gli abbiamo spiegato tutto, e si perde tempo per nulla). Finalmente una ragazza, la ragazza ha una bella voce fresca, con le ragazze ci si intende sempre. E invece, no. E la voce della segreteria telefonica incisa su un nastro, anche quella ditta è in ferie, sembra di parlare con l'oltretomba. Quando stiamo per arrenderci, un fornitore di attrezzature per cantine ci dice che un filtro lo avrebbe lui. Anche gli imbuti. Anche la carta da filtro. Però sta per chiudere, è tardissimo e deve raggiungere la famiglia che lo aspetta a Fregene. Lo preghiamo di non abbandonarci, l'uomo dice qualcosa di mica tanto fine, però non ci abbandona. La macchina attraversa tutta Roma ma arriva, c'è

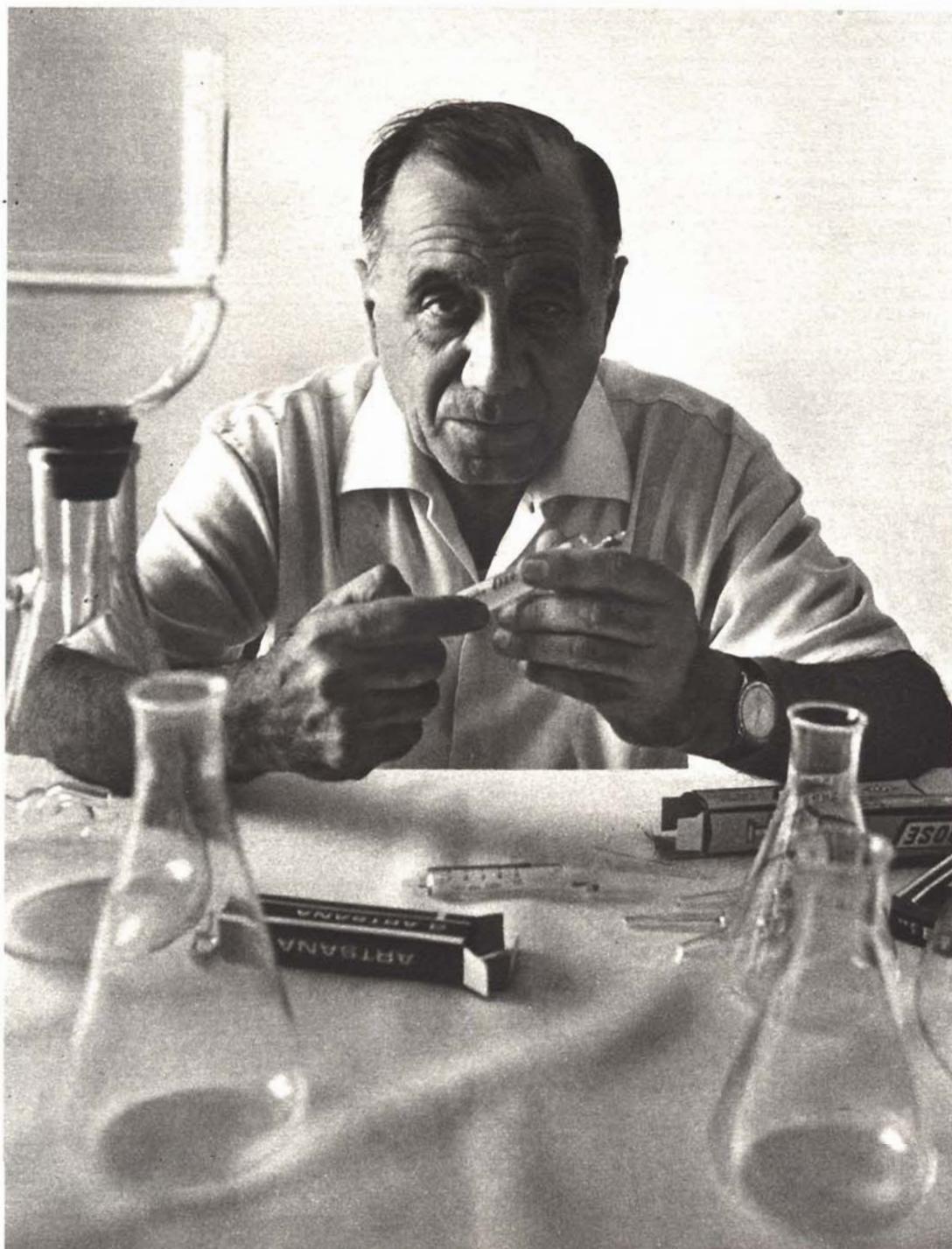
tutto, compriamo tutto. Tutto meno le boccette, quelle lui non le ha, lui ha i mezzi litri.

La ricerca riprende il mattino dopo. Trovare le boccette significa risparmiare l'ottanta per cento del tempo necessario alla consegna del prodotto: ma dovrebbero essere vuote e sigillate, una cosa priva di senso. Troviamo qualche ditta disposta a dare le boccette vuote ma non sigillate. Poco prima di mezzogiorno, quasi a Tivoli, troviamo le boccette e i tappi. Ma ci vuole una macchina apposta per sigillare, la macchina è ferma e non c'è alcuna ragione di metterla in moto. Qualcuno alla direzione ci dice che è già eccezionale quello che ci viene concesso, perché la ditta lavora per le case farmaceutiche, non potrebbe nemmeno vendere le boccette a un privato. Domandiamo dove si può comperare la macchina per sigillare, e si mettono a ridere: è un impianto. Allora scendiamo nel magazzino, per ritirare quello che ci hanno dato.

Il piazzale dello stabilimento sembra immenso sotto il sole, è vuoto come la solitudine. Ma c'è un uomo nel magazzino, lui racconta la sua storia che doveva andare in ferie, noi gli raccontiamo la nostra delle boccette che non servono a niente, lui ha un amico che lavora con quella macchina, certo che va a parlargli, ma certo che va. A mezzogiorno e un quarto, come ladri, ci troviamo nel reparto della macchina. Il reparto è fermo da quattro giorni, ci siamo solo noi, l'amico del magazzino-



Sotto: il dottor Bonifacio esamina compiaciuto il materiale che gli è stato procurato da Epoca. Con questo materiale egli potrà riprendere subito la produzione del siero con maggiore rapidità e in quantitativi superiori, data l'enorme richiesta. Come è noto, il dottore concede il farmaco senza chiedere alcun pagamento.



re, degli altri amici dell'amico, dei bravi ragazzi che non dicono nulla e infilano i tappi di gomma nelle boccette, poi le boccette cominciano a camminare sotto la macchina, la macchina fa *clac* e chiude tutto, fa ancora *clac* e chiude tutto, se lo sa il capo potrebbe anche licenziare questi bravi ragazzi che ogni tanto guardano la porta, come se rubassero...

Ognuno di loro ha lavorato per niente, nell'intervallo della mensa. Quando ce ne andiamo, è difficile riuscire a offrirgli una birra. Prima del tramonto arriviamo ad Agropoli col dottor Bonifacio. « Domani » ripete, « domani possiamo cominciare. Al massimo diciotto giorni, forse anche meno. Speriamo che siano pronti i locali che mi ha promesso il sindaco ».

Manca tutto, tranne la buona volontà

Andiamo a cercare il sindaco, mentre il dottore scompare nella folla dei postulanti che attendono davanti alla casa. Molti sono in coda dalle 3 del mattino: nessuno ha mai abbandonato il suo posto, anche quando gli ufficiali dei Carabinieri e della Finanza che hanno dovuto organizzare un servizio d'ordine con i vigili urbani hanno comunicato che il dottore non c'era e che, soprattutto, era finito il siero. Adesso, da Roma, hanno comunicato che gli esperimenti cominceranno il primo di ottobre e quindi è possibile distribuire gli ultimi duecento grammi: scompaiono in poche ore, tutti.

Il sindaco di Agropoli ci riceve gentilmente: è una sindachessa elegante e dinamica, una delle poche donne italiane che facciano il sindaco. E in un paese del Sud, se non basta. Andiamo insieme a vedere i locali, è una casa di campagna vuota, appena pitturata e ripulita. Comperiamo tavoli e sedie, trasportiamo tutto con la macchina, poi a piedi, la roba sulle spalle. Ma non c'è né luce né acqua, qualcuno deve allacciare le condutture, c'è una confusione indescrivibile di vigili, di assessori, di donne, di bambini, di galline, ma anche di buona volontà. « Domani dev'essere tutto pronto », strilla la sindachessa con insospettata energia. « Cosa credono? » aggiunge. « Perché sono una donna? »

Domani, domani. Un altro giorno per vivere, un altro giorno per ricominciare, questa cosa da niente che è tanto difficile. Eppure ad Agropoli abbiamo visto un uomo che ricomincia tutte le mattine da quindici anni credendo in Dio e nei ministri, nei morti e nelle capre. E da domani anche nei suoi amici, milioni di amici che gli dicono di avere ancora coraggio, sempre, fino alla fine.

Giuseppe Grazzini

GIUSEPPE GRAZZINI

Rispondiamo a dieci domande sul caso Bonifacio

Per migliaia di famiglie cominciano i giorni della speranza e dell'inquietudine, nell'attesa dell'inchiesta ufficiale



Il dottor Liborio Bonifacio: è sposato e padre di quattro figli. Come veterinario condotto guadagna 164 mila lire al mese. Negli ospedali civili di Jesolo, Cesenatico, Cesena, Locorotondo, Bari e Taranto si sperimenta già la sua cura, praticata ormai da centinaia di medici in quasi tutta l'Italia.

Gli sviluppi del caso Bonifacio, di cui abbiamo dato un rapporto nell'ultimo numero di Epoca, hanno suscitato, come era prevedibile, un notevole interesse. Ogni giorno centinaia di lettori ci scrivono per comunicarci la loro solidarietà, le loro opinioni, i loro timori, le loro speranze. Quasi tutti, direttamente e ansiosamente interessati alla vicenda del veterinario di Agropoli, ci pongono anche dei problemi pratici, spesso di drammatica urgenza. E per questo che abbiamo pensato di condensare qui di seguito, in una serie di domande, gli interrogativi che ritornano più frequentemente nella corrispondenza che riceviamo, così da rendere possibile rispondere subito a tutti nell'attesa di poterlo fare singolarmente.

Il primo di questi interrogativi, che ci viene posto con legittima inquietudine, riguarda la validità della nuova cura contro il cancro. I lettori vorrebbero sapere, in sostanza, che cosa pensiamo noi di questa cura, e la domanda è questa:

La cura Bonifacio può davvero guarire il cancro?

E doveroso, per rispondere, fare un punto preciso della situazione. Anzitutto, per quanto riguarda un eventuale riconoscimento da parte delle autorità preposte alla tutela della salute pubblica, la cura Bonifacio è soltanto un caso che deve essere ancora verificato: quindi, ufficialmente, la risposta non è né affermativa né negativa. E lecito tuttavia intravedere un qualche segno di speranza. Come è noto, in passato la cura Bonifacio venne sottoposta ad una prima sperimentazione che le negò qualsiasi serio fondamento scientifico. Il fatto che oggi

si riprenda ufficialmente questa sperimentazione, su vasta scala e impegnando i più qualificati istituti del nostro Paese, può essere considerato come l'indice di un nuovo corso. E lecito inoltre supporre che questo nuovo corso non si sarebbe neppure aperto se, quanto meno, non fosse emerso qualche nuovo elemento di giudizio tale da mettere in dubbio i risultati della prima sperimentazione.

Nell'attesa di una risposta definitiva, rimangono tuttavia certi alcuni altri fatti. Da molti anni decine di medici praticano la cura Bonifacio su centinaia di pazienti. In molti casi, anche nei più disperati, la cura produce un sensibile miglioramento. In alcuni casi, controllati anche a distanza di anni, conduce alla completa guarigione. Appunto perché non è mai stata fatta una sperimentazione ufficiale, non è possibile dare una statistica precisa: approssimativamente, però, sulla base delle dichiarazioni rilasciate dai medici che fino ad oggi hanno praticato la nuova cura, si può affermare che il siero prodotto dal dottor Bonifacio ha avuto successo nel 12 per cento dei casi.

Bisogna rilevare, a questo proposito, due circostanze molto importanti. La cura Bonifacio, per ora, è l'ultimo rimedio a cui si aggrappano i medici e i familiari dei malati quando hanno perduto ogni altra speranza. La percentuale del 12 per cento (che comunque è già di estremo interesse, trattandosi di tumori) riguarda soltanto i casi arrivati al limite, quando l'avanzata del male era ormai inarrestabile e quando altri metodi di cura - in particolare l'irradiazione del cobalto - avevano già tolto la maggior parte delle possibilità all'azione del nuovo preparato. E lecito quindi supporre che in un domani questa percentuale possa aumentare quando la cura sarà perfezionata e praticata anche nei casi non arrivati al limite.



Il professor Pietro Valdoni, incaricato dal ministro della Sanità di sovrintendere alla sperimentazione del siero Bonifacio. Nato 67 anni fa a Trieste, è uno dei medici più famosi del mondo. Presiede la Società Italiana di Chirurgia ed è commissario della Lega nazionale per la lotta contro i tumori.

Dato che per il momento non è possibile sapere quale sia l'effettiva validità del nuovo metodo di cura, si ha almeno la certezza che sia innocua?

Allo stato attuale dei sistemi di controllo, sembra sia possibile rispondere di sì. Il dottor Bonifacio, doverosamente, ha controllato il nuovo farmaco sotto questo profilo prima ancora di procedere a ulteriori ricerche. Come è d'uso, le esperienze sono state fatte su centinaia di cavie, trattate con iniezioni da un centimetro cubo al giorno per sessanta giorni. Per maggiore sicurezza, il dottore ha praticato iniezioni infracardiache, in modo che anche un minimo grado di tossicità avesse le conseguenze più gravi. Viceversa tutte le cavie sottoposte all'esperimento uscirono indenni. Esperimenti analoghi vennero poi condotti a termine con uguale risultato dai medici che si disponevano a tentare la nuova cura su esseri umani. Possiamo calcolare che la nuova cura venga praticata sotto controllo di medici da circa sette anni: in tutto questo tempo non risulta che sia mai stato registrato un caso nel quale i sanitari abbiano dovuto lamentare un qualche danno conseguente all'applicazione del farmaco.

Se questa nuova cura è una cosa seria, sembra impossibile che il dottor Bonifacio sia uscito dall'ombra soltanto adesso. Posto che sia stato respinto dall'autorità pubblica, perché non si è rivolto all'industria privata? È possibile che una grande industria farmaceutica, per esempio, non abbia visto le enormi prospettive economiche di una scoperta di questo genere?

Infatti, per un normale uomo del Nord, tutto questo sembra addirittura grottesco e di conseguenza sembra giustificato qualsiasi sospetto. Ma per chi ha conosciuto di persona il veterinario di Agropoli e lo ha visto muoversi nel suo ambiente, secondo i suoi principi, è del tutto comprensibile. Bonifacio è un uomo del Sud, un passionale. Un uomo forte come una roccia, ma anche fragile e suscettibile. Il fatto solo che ancora oggi egli continui a lavorare rifiutando il denaro, lo inquadra in una dimensione che l'uomo del Nord non è assolutamente più in grado di capire. A questo si aggiunge una seconda considerazione: la ricompensa che Bonifacio si attende da questi quindici anni di sacrifici, incredibilmente è soltanto di ordine morale. E questa ricompensa, perché lui possa ritenerla valida, deve discendere dall'Autorità costituita. Questo spiega

perché, sentendosi tradito da questa Autorità, Bonifacio sia stato sul punto di abbandonare le ricerche e perché la settimana scorsa, nonostante tutto, aspettasse ancora il filtro e le bottigliette che gli erano state promesse da un sottosegretario: un personaggio che gli ha riso dietro appena è uscito dalla porta, e che pure lui ha continuato a difendere, nella patetica fedeltà all'idea che un Uomo Importante non può mancare alla parola data. (Aspettava e soffriva perché sapeva che centinaia di infelici a loro volta aspettavano il siero, il siero che senza quei materiali non avrebbe potuto cominciare a produrre in quantità sufficiente: ma aspettava, e non si sarebbe mai permesso di dubitare della parola che gli era stata data con tanta sincerità da Sua Eccellenza!)

Centinaia di malati, appresa la notizia del nuovo metodo di cura, si sono procurati il siero ed hanno cominciato a servirsene sotto il controllo dei loro medici. La nuova cura ha dato in breve tempo buoni risultati: talvolta addirittura dei risultati straordinari. Tuttavia, proprio quando si faceva strada qualche speranza, il siero è finito e non è stato più possibile procurarsene dell'altro. Come fare, ora, per avere il siero?

In questo momento è assolutamente impossibile procurarsi il siero, di cui il dottor Bonifacio ha esaurito anche l'ultima scorta di 200 grammi che teneva a disposizione delle autorità, pensando che i nuovi esperimenti cominciassero subito. Quest'ultima distribuzione è stata fatta ad Agropoli nella notte fra il 7 e l'8 di agosto. Ancora ad Agropoli, la mattina dopo, in un laboratorio di fortuna le cui attrezzature erano state procurate da Epoca, cominciava il lavoro per la produzione di un nuovo quantitativo di siero. Si contava così di poter riprendere la distribuzione entro la fine di questo mese o ai primi di settembre. A questo punto è avvenuto un fatto nuovo. Per interessamento del ministero della Sanità, il dottor Bonifacio ha potuto avere a disposizione i laboratori dell'Ospedale di Bari e ha deciso quindi di trasferirsi in questa città, dove sta per riprendere, con mezzi finalmente e completamente efficienti e con l'aiuto di medici specializzati, la produzione del siero: sia per la sperimentazione ufficiale che avrà inizio il 10 settembre negli istituti designati dal ministero, sia per i malati che sono già in cura presso medici privati in tutta Italia. Si può quindi ritenere che questi giorni, praticamente perduti, verranno riguadagnati e che il nuovo siero sarà pronto negli stessi termini previsti se non prima.

Nei giorni scorsi si era sparsa la voce che il ministero intendesse sospendere

Finito il siero si lavora febbrilmente per distillarne dell'altro

segue dalla pagina 67

d'autorità la distribuzione del farmaco, in quanto non registrato nella farmacopea ufficiale. La voce è risultata infondata; possiamo anzi dire che anche in questo senso il nuovo corso aperto dal ministro Ripamonti ha dato un primo risultato favorevole e che si sta studiando la possibilità di registrare il prodotto.

Ci risulta invece che ad Agropoli, dove continua ad affluire una folla di postulanti nonostante ogni avvertimento, c'è stato qualche tentativo di speculazione. A basso livello, l'impreveduto arrivo di migliaia di forestieri ha procurato buoni affari per molte persone. Gli alberghi, già pieni di turisti, non hanno potuto ospitare i nuovi arrivati che hanno trovato alloggio in case private. Donne e bambini hanno venduto bottiglie d'acqua e frutta agli infelici che aspettavano in coda sotto il sole. Chiunque avesse una automobile ha potuto guadagnare lautamente trasportando i postulanti dalla stazione ferroviaria alla casa del dottore e viceversa: alcuni, sostenendo che ad Agropoli fermano solo pochissimi treni, sono riusciti a combinare passaggi fino a Battipaglia, a Salerno e persino a Napoli, guadagnando ancora di più.

Ma tutto questo, per quanto penoso, è ancora ammissibile. Criminale, invece, è stata la speculazione per cui, specie nei primi giorni, qualcuno si è accaparrato alcune boccette del farmaco che il dottor Bonifacio distribuiva gratuitamente. Esaurite le scorte, questi indegni personaggi hanno trovato il modo di circuire qualche vittima, scegliendola fra coloro che attendevano e che sembravano più abbienti. Si sa che uno straniero ha pagato un milione per avere dieci centimetri cubi del prodotto. Peggio ancora, si sa che gli speculatori hanno fatto confusione fra il prodotto M e il prodotto F, col risultato che qualcuno può aver pagato ad altissimo prezzo proprio la qualità di siero che aggraverà le condizioni della persona che gli sta a cuore, anziché guarirla. Come è noto, infatti, il prodotto M ha dimostrato la propria efficacia contro i carcinomi e il prodotto F contro i sarcomi: sbagliare su questo punto e tentare di curare un carcinoma con il prodotto F oppure un sarcoma con il prodotto M vuol dire aggravare rapidamente la malattia, come pur-

troppo accadde proprio durante le primissime ricerche del dottor Bonifacio, quando non si sapeva ancora quale differenza corresse fra il prodotto ricavato da animali maschi e quello ricavato da animali femmine. È necessario quindi diffidare da questi speculatori, sulle tracce dei quali, del resto, stanno già muovendosi i Carabinieri, che hanno iniziato indagini ad Agropoli e in altre città, particolarmente, sembra, a Milano e Roma.

« Epoca » ha presentato per prima e vistosamente il caso del dottor Bonifacio, e in qualche modo ha alimentato delle speranze: e se queste speranze dovessero fallire? « Epoca » non si è resa conto delle responsabilità che si assumeva, nonostante tutte le cautele?

Potremmo rispondere che siamo giornalisti e che un giornalista, quando ha detto la verità di una storia, ha fatto tutto il suo dovere. Ma in questo caso potrebbe sembrare troppo comodo e vorremmo aggiungere qualche altra considerazione. Un giornalista non è un medico e non può dare un giudizio tecnico personale su un problema di questa portata. Tuttavia può e deve raccogliere il giudizio dei medici che hanno studiato il problema, e quindi maturare un'opinione controllando dei documenti.

Il 4 febbraio del 1968 il primario chirurgo professor Scebba presentò a una adunanza di medici un fascicolo corredato da radiografie e altri documenti relativi a sette malati di tumore che quattro anni prima erano stati trattati con la cura Bonifacio dopo esser stati dimessi da vari ospedali con prognosi di morte certa entro una ventina di giorni. « Queste persone sono ancora in vita », disse, « e io mi sono convinto della bontà del prodotto Bonifacio, almeno in determinati casi. Speriamo di arrivare a risultati ancora migliori, e possibilmente definitivi ». Di fronte a questi fatti certi, e a centinaia di altre attestazioni altrettanto certe, parlare per noi non era un rischio: era un dovere. Senza gridare al miracolo, naturalmente. Ma *Epoca* non ha gridato al miracolo: ha sostenuto la necessità di controllare, al più presto, le dimensioni del caso Bonifacio, essendo evidentemente pazzesco che dopo quindici anni non si sapesse ancora di preciso se c'era da fidarsi o no: e che addirittura si chiudesse la porta alla speranza di vincere la partita contro il cancro, se questa speranza non era infondata. L'iniziativa di *Epoca* ha avuto un pieno successo: il ministro della Sanità ha ora ordinato gli accertamenti e fra qualche settimana sapremo che cosa c'è di vero, e quanto ce n'è. Questa è la sola « responsabilità » che *Epoca* si è presa appena si è accorta che nessun altro, per tanti anni, era stato capace di prenderla.

Già una volta, in passato, la cura Bonifacio è stata sottoposta ad una sperimentazione ufficiale. I risultati di questa sperimentazione sono stati deliberatamente falsati. E se questo accadesse di nuovo?

Nessuno può escludere una possibilità di questo genere, in una partita dove sono in gioco enormi interessi economici e di prestigio. Ma ci sembra di poter dire che oggi questa possibilità è stata ridotta al minimo. L'intervento personale e coraggioso del ministro Ripamonti, che fortunatamente è stato riconfermato ministro della Sanità, offre una non trascurabile garanzia. Un'altra garanzia ci è data dall'attenzione con cui la stampa mondiale ha seguito e continua a seguire questa appassionante avventura: l'altra volta c'è stato il « trucco », ma nel segreto di un solo ambiente, fra pochissime persone legate fra loro. Vorremmo aggiungere che neppure così ha funzionato, perché lo abbiamo saputo lo stesso. Dopo tredici anni, infatti, il medico che aveva compiuto personalmente la prima sperimentazione dichiarava che i risultati della cura Bonifacio erano stati incoraggianti, smentendo clamorosamente coloro che, senza alcun altro elemento di giudizio, li avevano definiti negativi. Il diavolo, dice il proverbio, insegna a fare le pentole ma non i coperchi: comunque ora sarebbe mille volte più difficile strangolare la verità in cinque ambienti diversi, e sotto gli occhi di milioni di uomini in allarme. Ma soprattutto la nostra fiducia è nella persona che il ministro Ripamonti ha scelto come responsabile della ricerca: il professor Pietro Valdoni. E non tanto perché Valdoni sia uno dei più famosi medici del mondo, quanto perché è un uomo che moralmente è al di sopra di qualsiasi sospetto. Un uomo che ha operato Togliatti e Paolo VI esattamente come ha operato migliaia di sconosciuti, fedele al suo principio che *i malati sono tutti uguali, sono tutte vite da salvare*. Un uomo che quindi non può sacrificare un suo simile, quando ci fosse anche una sola possibilità di tenerlo in vita: da qualunque parte arrivi questa possibilità, anche dalla campagna di Agropoli.

Perché c'è stata e c'è ancora tanta ostilità contro la cura Bonifacio, negli ambienti ufficiali?

Abbiamo parlato di interessi economici e questi interessi senza dubbio hanno un loro peso. Le attrezzature della scienza moderna contro il cancro costano miliardi e non è facile che qualcuno,



Il dottor Bonifacio osserva due capre che potranno servirgli per l'estrazione del siero. La differenza del sesso è decisiva per il futuro impiego del prodotto. Dai maschi si ricava il siero contro i carcinomi, dalle femmine quello contro i sarcomi. Usare un siero invece dell'altro potrebbe essere fatale.

dopo aver investito dei miliardi, si rassegni al pensiero di averli perduti. Ma forse, più ancora di questo aspetto crudele della questione, sono da considerare alcuni pregiudizi che è quasi impossibile sradicare in breve tempo. Sono pregiudizi non illegittimi, talvolta. Il medico non ammette, per principio, che un problema di medicina passi fra le mani di uno che non è un medico, e tanto meno quando si tratta di un problema di queste dimensioni, sul quale lavorano inutilmente gli scienziati di tutto il mondo da almeno un secolo. Che un veterinario, con quattro capre, abbia risolto tale problema non è il tipo di notizia che possa essere accolta subito e con fiducia: soprattutto quando si tratta di scatenare un cataclisma su scala mondiale, di indurre milioni di ammalati a interrompere le cure che stanno seguendo forse con la certezza di una prossima guarigione.

Tuttavia bisogna dire che centinaia di medici, risolvendo con limpido coraggio un caso di coscienza estremamente grave, hanno voluto affrontare questo rischio: sono tutti i medici che hanno preso con umiltà il siero dalle mani del veterinario di Agropoli e lo hanno iniettato ai loro pazienti, non trascurando di documentare di giorno in giorno gli sviluppi della situazione. La settimana scorsa abbiamo veduto circa 500 dichiarazioni di questi medici, che attestavano insperati e generali miglioramenti: ancora poco per trarre delle conclusioni sicure, ma già qualche cosa. Nell'ospedale di Locorotondo, tutti i medici si sono quotati per sostenere le ricerche del veterinario e hanno versato le loro offerte alla *Gazzetta del Mezzogiorno* che ha aperto una sottoscrizione: in pochi giorni il giornale ha raccolto più di otto milioni. E sono otto milioni del Sud, messi insieme lira su lira.

Per quanto è dato sapere, il siero Bonifacio è stato prodotto fino ad oggi in un modo molto semplice: quasi troppo semplice perché si possa pensare che abbia ragione di un nemico come il cancro. Che ne dicono i tecnici?

Quello che pensano i tecnici, per ora, possiamo soltanto supporlo dagli sviluppi che ha preso questo caso appassionante. Dalla negazione e dalla derisione degli anni scorsi siamo passati ad un nuovo atteggiamento che vede seriamente impegnati le autorità e gli istituti più qualificati del nostro Paese. Quale sarà il loro giudizio non è dato sapere. Ma possiamo osservare che il siero, per quanto prodotto in maniera addirittura rudimentale, ha già salvato qualche vita umana. Quello che importa è dunque andare avanti per saperne di più e, speriamo, per ottenere di più: il resto, adesso, non ha alcuna importanza.

Chi pagherà le spese per la nuova sperimentazione? Il Governo? E se non provvede il Governo, come farà il dottor Bonifacio?

Per il momento il Governo non ha ancora fatto sapere se assumerà o meno le spese della nuova sperimentazione. Ma bisogna dire che questo non porterà alcun ritardo. Gli istituti a cui è stata affidata la ricerca dispongono in ogni caso dei fondi necessari. Il dottor Bonifacio, che pure non ha mai voluto accettare nulla personalmente, si trova a disporre oggi di mezzi più che sufficienti per procedere con larghezza. Infine, bisogna dire che la produzione del siero è incredibilmente economica. Gli animali costano circa 25 mila lire l'uno, ma se ne utilizza solo una parte: rivendendo il resto, la spesa complessiva non viene a superare le tremila lire a capo. E le bocchette, che fino a ieri hanno costituito un problema così terribilmente grottesco, oggi si troveranno per poche lire, con forniture regolari.

Perché il siero Bonifacio non è mai stato registrato nella farmacopea ufficiale?

Nonostante l'ostilità di certi ambienti, non si può dire che Bonifacio abbia incontrato resistenze in questo senso. È stato lui che non ha voluto portare avanti la pratica che pure aveva iniziato, e questo per timore che qualcuno volesse rubargli la scoperta. Bisogna dire, per la verità, che un tentativo in questo senso c'era stato. Un professore abbastanza noto si era reso conto della importanza del nuovo metodo di cura e aveva cercato di tagliare fuori il veterinario appropriandosi di tutto. Era stato già nominato un avvocato, amico del professore, che avrebbe portato a compimento l'«operazione». L'avvocato era già riuscito a strappare, con la firma di un atto di delega, tutti i poteri a Bonifacio. (Il primo risultato di questa operazione fu di interrompere una trattativa già iniziata da un istituto inglese). Tuttavia, quando Bonifacio si accorse del pericolo, sconfessò la delega alla presenza di un notaio. Da quel momento, Bonifacio è stato sempre più geloso della sua scoperta, che aveva visto insidiata così da vicino: molti dei guai a cui Bonifacio è andato incontro si debbono del resto proprio al rifiuto che egli oppose a questo professore, un rifiuto che gli venne fatto pagare a caro prezzo per anni, e nelle maniere più diverse.

Giuseppe Grazzini



Come si fa per ottenere il siero BONIFACIO

A Bari, il veterinario di Agropoli ha ripreso a produrre il suo preparato anticancro, in dosi maggiori e più rapidamente. Ma le richieste diventano sempre più numerose ed è estremamente difficile soddisfarle tutte. Ecco le modalità che d'ora in poi bisognerà seguire per avere le boccette del prodigioso farmaco.

Bari, agosto

La sera di venerdì, le mille luci di una città che sembra bruciare dalla febbre di vivere. Sul lungomare passano centinaia di automobili. All'improvviso una moto della polizia stradale esce da corso Cavour, svolta sul lungomare, saetta rombando in quel lento fiume scintillante, si ferma davanti all'hotel delle Nazioni. L'agente si sfilia i guanti alla moschettiera, guarda l'orologio, sorride: sono le 22, è arrivato con quasi mezz'ora di anticipo sul previsto. Pochi minuti dopo, davanti all'ingresso dell'albergo c'è già una folla di gente. Nessuno potrebbe dire come, ma tutti sanno che una staffetta della polizia stradale ha portato a Bari da Agropoli un nuovo quantitativo del siero Bonifacio. Lo distribuiranno domattina, nella sede della *Gazzetta del Mezzogiorno*. Ma quanto sarà? Basterà a soddisfare tutte le richieste?

Nella lista di attesa figurano più di seicento persone, ne sono arrivate dal Venezuela e dall'Australia, dal Sudafrica e dalla Norvegia, sono ricchi e poveri, giovani e vecchi, professori e analfabeti, tutti uguali nella volontà irriducibile di conquistare il siero della salvezza: soprattutto quelli che già lo hanno avuto una volta nelle settimane scorse e hanno visto bloccata la marcia del male che sembrava inarrestabile. Portano i certificati dei loro medici, ripetono trionfanti quelle dichiarazioni, anche le più caute: e gli altri li guardano con invidia e con timore. Chi ha cominciato la cura ha diritto di continuarla, passerà avanti. E chi deve ancora cominciare?

All'alba, il dottor Bonifacio non è ancora riuscito a prendere sonno. La fatica e le emozioni di questi ultimi giorni lo hanno di-



A sinistra: la folla accalata davanti alla sede del giornale barese La Gazzetta del Mezzogiorno in attesa della distribuzione del siero anticancro. Qui sopra: il dottor Bonifacio calma gli animi dopo che si è sparsa la voce che tra i richiedenti ci sono alcuni « raccomandati ». L'ultima distribuzione è avvenuta il 23 agosto, la prossima avrà luogo il 4 settembre.



Incredibilmente si cominciano a sentire certi strani discorsi...

segue dalla pagina 75

saffo. Fuma una sigaretta dietro l'altra e non mangia. Ogni tanto si porta le mani allo stomaco, si piega per una fitta improvvisa. « Non ce la faccio più », ci dice. « Avrei bisogno di tornare a casa mia, di mangiare quello che cucina mia moglie, di non vedere più nessuno, di non sentir più piangere... »

Una crisi prevedibile. Un dramma che doveva arrivare a questo punto di rottura, e purtroppo questo è solo l'inizio. Da quando lo abbiamo lasciato l'ultima volta, il veterinario di Agropoli sta affrontando un lavoro massacrante.

« Le avevo promesso che avrei prodotto dell'altro siero per la fine del mese », ci dice. « Ha visto? Ho fatto più presto. Con i filtri che mi ha procurato *Epoca*, sa? Vanno benissimo. Prima mi occorrevano anche quaranta giorni, adesso ho fatto tutto in dieci giorni. Sono riuscito a distillarne più di due litri. Due litri, duemila boccette. » Tace, con un sorriso amaro. « Ma crede che basti? È già finito, mi resta soltanto una piccola scorta per gli esperimenti ufficiali. Ma come si fa? Come si fa a dire di no a quella povera gente? » Si prende la testa fra le mani. « Adesso darò via altre duecento dosi. Forse potrò arrivare a 250. Ma poi? »

« E tentare di produrne ancora? », domandiamo.

Ci guarda desolato. « È quello che sto già facendo, ma se sapesse... »

« Ora dovrebbe pensare soltanto agli esperimenti »

Da quando *Epoca* ha riaperto clamorosamente il caso Bonifacio, la situazione è senza dubbio migliorata. Ma non per questo si è raggiunta quella tranquillità nella quale sarebbe stato augurabile procedere. Le notizie sull'inizio degli esperimenti ufficiali nei cinque Istituti prescelti dal professor Valdoni si sono susseguite fra continue contraddizioni. Questo ha determinato un certo stato di inquietudine e soprattutto ha reso drammatica la situazione nella quale si sta trovando in questi giorni il dottor Bonifacio. Egli infatti deve fronteggiare migliaia di richieste di siero, ma non può e non vuole intaccare la riserva che, lottando col tempo, è riuscito a produrre appunto per tenerla a disposizione degli Istituti. Ma la vera tragedia è esplosa sabato mattina, quando il quotidiano *Il Giorno* ha dato notizia di una riunione avvenuta a Roma tra i direttori dei cinque Istituti prescelti dal professor Valdoni. In questa riunione, affermava il giornale, era stato stabilito di concentrare la sperimentazione in un solo Istituto, il Regina Elena di Roma, cioè proprio quello che aveva già bocciato anni fa il dottor Bonifacio. Veniva così a cadere quella che giustamente Bonifacio aveva considerato come la più sicura delle garanzie offerte dal ministro Ripamonti e dal professor Valdoni. Il senso preciso che una congiura fosse già in atto contro di lui ha gettato il povero

veterinario nella disperazione, mentre fra le migliaia di postulanti in attesa del siero si spargeva la voce che da Roma qualcuno avrebbe addirittura dato ordine di interrompere definitivamente la distribuzione. Lunedì mattina, il Ministero della Sanità, interpellato da *Epoca*, ha smentito le notizie pubblicate dal *Giorno*. Gli Istituti restano i cinque prescelti e non c'è assolutamente nulla di cambiato.

Cose di questo genere evidentemente sono un po' troppo per un solo uomo e per di più per un uomo come il veterinario di Agropoli.

« Bonifacio », ci ha detto un clinico che lo segue con molta fiducia, « dovrebbe pensare solo agli esperimenti. Dovrebbe essere tanto freddo da chiudere con tutti: in fondo, il futuro ci interessa ancora di più del presente. Ma lui non riesce a chiudere. Se continua così, ci lascia la pelle. »

« Bonifacio », ha aggiunto un collega, « cerca di far fronte da solo a tutti e a tutto. Ogni giorno promette di ritirarsi in un posto tranquillo per produrre in pace il siero necessario agli esperimenti e ai malati che ha in cura, ma poi non mantiene. Vuole essere lui a vedere caso per caso e a consegnare il siero. Questo vuol dire sparire ogni mattina in una tempesta di grida, di pianti, di suppliche e persino di minacce e per tutto il giorno non saper più come fare ad uscirne. Vuol dire, in quelle condizioni, correre sul filo di un collasso nervoso. Ma questo sarebbe niente: perché per consegnare questo siero che non basta mai deve produrlo, sempre in lotta col tempo, sempre in stato di emergenza. Mentre invece dovrebbe organizzarsi per la sperimentazione ufficiale. Lei crede che sia un esame facile da superare? Ho già sentito certi discorsi... »

Anche noi abbiamo sentito *certi discorsi*, e ci siamo resi conto che la situazione è estremamente difficile. In apparenza, per Bonifacio, le cose non sono mai andate tanto bene come adesso. Un notissimo professore del Nord, che aveva attaccato con estrema violenza il veterinario di Agropoli, ha pubblicato in questi giorni un'intervista benevolmente aperta ad ogni possibilità: non esclusa quella di applaudire, in caso di vittoria, schierandosi fra coloro che « lo avevano sempre detto ».

Molti altri rappresentanti della scienza ufficiale stanno assumendo un atteggiamento di riguardo e di deferenza assolutamente impensabile fino a due mesi fa. Molti problemi si appianano, perfino quello delle boccette, che è sempre stato uno dei più difficili (per quanta rabbia possa fare questa storia delle boccette, quando l'uomo è già andato sulla Luna ed è tornato indietro). Sabato scorso una ditta di Milano ha spedito duecento boccette che sono arrivate a Bari come la Provvidenza perché non ce n'erano più e si era costretti a distribuire il siero col vecchio sistema, cioè procurarsi boccette piene di tramicina, vuotarle, pulirle e riempirle di siero: tra-

dotto in termini di tempo, cioè, mezz'ora di lavoro in più per ogni richiedente, invece che pochi secondi, e questo mentre centinaia di persone aspettavano da ore e ore, sotto il sole. Le duecento boccette sono finite, un medico di Torino ne ha portate delle altre, sono finite anche queste, ma sembra che ne arriveranno ancora, così come sembra che vadano assicurandosi altri rifornimenti e che tutta la macchina, ferma da anni, finalmente cominci a muoversi. Ma non c'è da illudersi: un possibile fallimento della sperimentazione non sarebbe affatto sgradito a qualcuno, se non altro per il principio che le cose della medicina debbono passare per le mani dei medici e che ogni altra strada è necessariamente sbagliata.

« Don Liborio, quello vi vuole fare del male! »

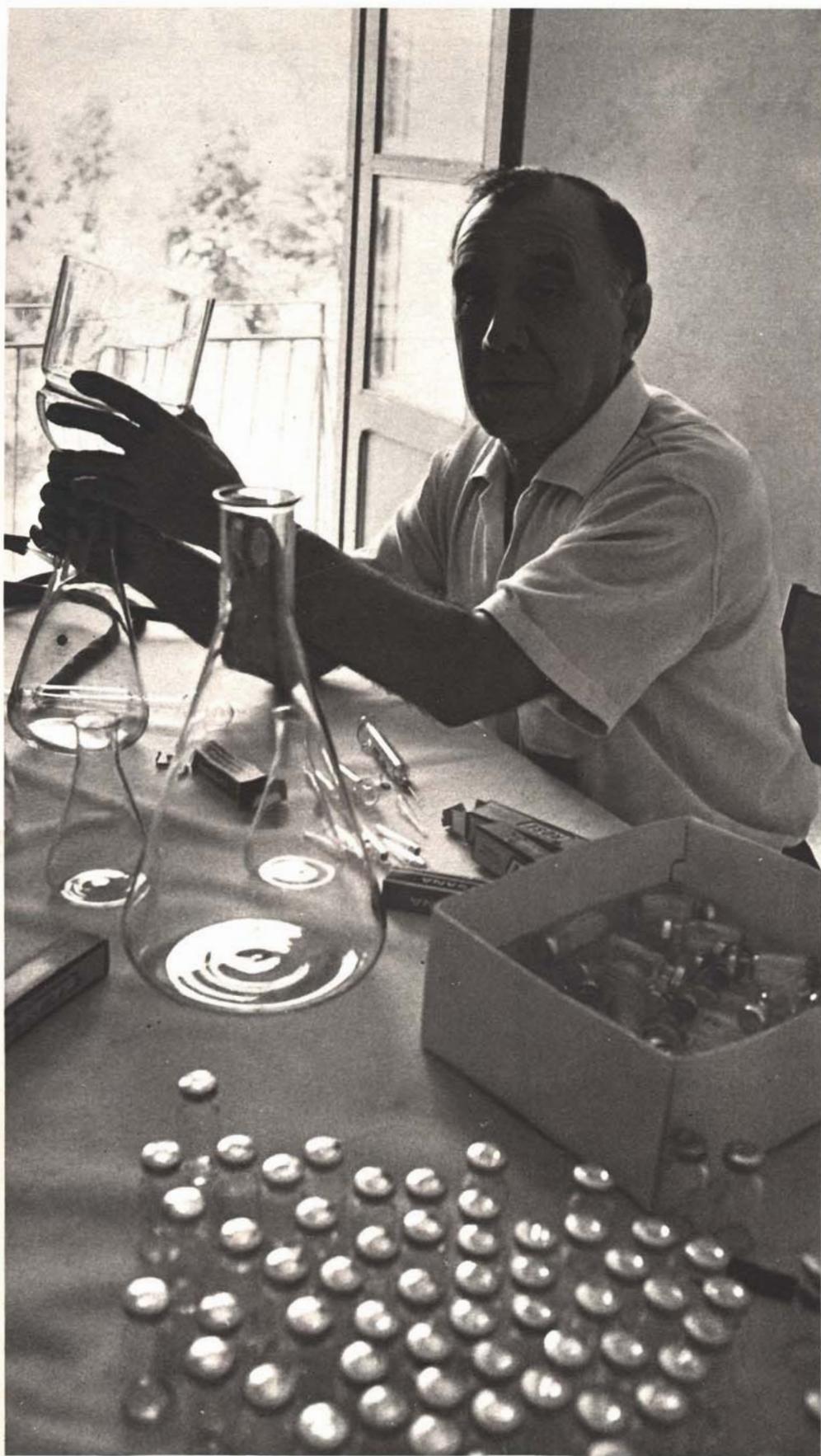
Il dottor Bonifacio avverte questo oscuro pericolo, e tanto più dolorosamente quanto meno è capace di abbandonare l'assistenza immediata e di sottrarsi all'assalto penoso e furibondo dei postulanti. Qualche giorno fa, uno dei professori a cui molto probabilmente sarà affidato l'incarico di condurre una parte della sperimentazione ufficiale si è presentato all'*hotel* delle Nazioni per un colloquio con Bonifacio. Il professore era molto corretto, ma anche un bambino si sarebbe accorto del malanimo e della fredda ironia che ricamavano quell'apparente riguardo. « Don Liborio », ha commentato un fedelissimo appena il professore è uscito, « Don Liborio, quello vi vuole fare del male! ».

Bonifacio non gli ha risposto, e si è rivolto a noi. « Domani », ci ha detto, « sono di nuovo in secca. Non ho più siero. Ma giovedì, ecco, giovedì posso ricominciare ». Si è messo a scorrere il calendario. « Giovedì », ha ripreso, « è il 28 agosto. Ecco, se riprendiamo il 28 agosto, il successivo giovedì, 4 settembre, io posso distribuire ancora il siero. Scriva che il 4 settembre darò il siero a tutti ».

Ci ha pensato un po': « Ma lei », ha ripreso sbigottito, « crede veramente che un professore come quello, una persona così distinta, mi voglia fare del male? E perché, a me che non gli ho fatto niente? ».

« Lei », abbiamo osservato, « non può andare avanti in questo modo. Lei dovrebbe scegliere. O pensa ad aiutare gli altri o pensa a difendere se stesso. Oppure deleghi qualcuno, soprattutto per la distribuzione del siero ».

È rimasto in silenzio, sopraffatto. Si è scosso soltanto quando gli abbiamo ricordato che organizzarsi è anche un dovere verso tanta povera gente che affronta viaggi, spese e fatiche per venire fin qui. « Io non avrei niente in contrario a spedire il siero in diverse città », ha detto. « Ho già provato a incaricare qualcuno, lo facevo appunto per evitare questo disturbo. Ma lo sa anche lei come è



Il veterinario di Agropoli nel suo laboratorio. Con i filtri che gli sono stati procurati da Epoca, il dottor Bonifacio ha ridotto il tempo di preparazione del siero da quaranta giorni a dieci. Anche le boccette non costituiscono più un problema: arrivano in abbondanza da ogni parte d'Italia.

andata a finire, c'è stato chi ci ha mangiato sopra ».

Anche questo è vero, purtroppo, e basta questo ricordo per abbattere di nuovo quest'uomo, che è già al limite delle proprie energie.

« Va bene, ha ragione », riprende improvvisamente, « e allora che facciamo? »

Per rispondere a questa domanda si è formato una specie di comitato. Il comitato ha discusso per cinque ore i problemi più urgenti e ha impostato un programma di massima per le prossime settimane. Riteniamo di rendere un servizio alle migliaia di lettori che seguono con legittima impazienza gli sviluppi della situazione, riassumendo i punti più importanti.

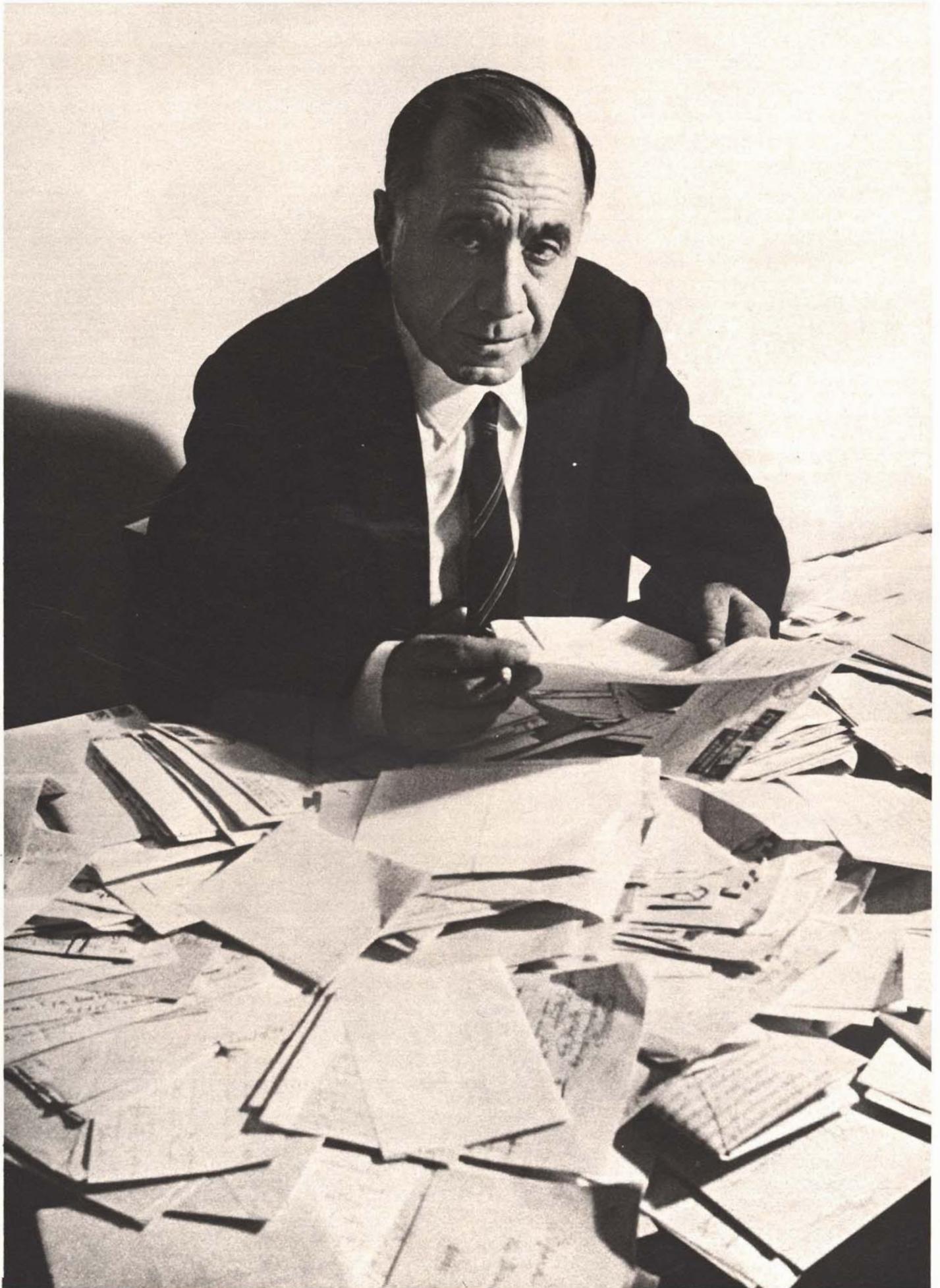
Innanzitutto è completamente inutile recarsi ad Agropoli. Il dottor Bonifacio, per quanto sia in condizioni di salute paurosamente precarie, resta per il momento a Bari, dove è già avviato tutto il lavoro. Per evitare, in quanto possibile, il disagio di coloro che vengono a Bari in cerca del siero, *La Gazzetta del Mezzogiorno* ha istituito un ufficio particolare: il telefono di questo ufficio è 250206. Questo numero è allacciato in teleselezione con quasi tutte le città italiane: il prefisso è 080. Telefonando a questo numero è possibile giorno per giorno avere notizie precise sulle prossime distribuzioni.

Chi richiede il siero deve presentare la dichiarazione di un medico che precisi chiaramente il tipo di tessuto nel quale si è localizzato il tumore, se nel tessuto connettivo o nel tessuto epiteliale. Come abbiamo già detto, questa differenza è decisiva agli effetti della cura: un errore in questo senso potrebbe infatti portare alla somministrazione del prodotto « M » anziché del prodotto « F » e viceversa, con la conseguenza di aggravare il male anziché contrastarlo.

La dichiarazione del medico deve anche descrivere lo stato generale del paziente che si dispone a seguire la cura e indicare la terapia che è stata praticata fino a quel momento, con particolare riguardo per le irradiazioni. Secondo le esperienze fatte fino ad ora, infatti, la cura non può avere alcuna efficacia, e anzi potrebbe anche avere conseguenze negative, sui soggetti che non abbiano sospeso le irradiazioni da almeno due mesi. Infine il medico deve impegnarsi a fornire una relazione sugli effetti della cura.

« Chiedo solo questo, che mi dicano come è andata. Non mi sembra di chiedere molto », ci ha detto Bonifacio. E ancora si è rivisto quel sorriso amaro, come la somma breve di un lungo sacrificio. Dalla finestra guardava la gente in coda davanti al portone, uno addosso all'altro nella piazza piena di sole. « Se *Epoca* non avesse parlato di me », riprende, « tutta questa gente non sarebbe qui. E pensare che tutto è successo quel giorno: eravamo io, lei e quella capra, e questa gente non sapeva nemmeno che fossimo al mondo ».

Giuseppe Grazzini



Il dottor Bonifacio nel suo studio. A tutti i problemi che lo assillano si aggiunge quello della posta, dall'Italia e dall'estero.

BONIFACIO

la parola è ai medici

A fianco della sperimentazione iniziata ufficialmente nei laboratori del ministero della Sanità, istituti universitari italiani e stranieri stanno conducendo studi e ricerche sull'estratto anticancro del veterinario di Agropoli, il cui segreto sembra consistere in una misteriosa combinazione di proteine che avrebbero dimostrato di poter agire sulle cellule attaccate dal tumore.

-Roma, settembre

I laboratori di microbiologia dell'Istituto superiore di Sanità hanno iniziato il 10 settembre le prime ricerche sul farmaco anticancro del dottor Bonifacio. Si tratta per ora, come vuole la minuziosa procedura ufficiale, di accertare l'innocuità del prodotto attraverso tutta una serie di esperimenti che impegneranno gli specialisti dell'Istituto per circa tre mesi. Conclusa questa prima parte della ricerca in laboratorio, il prodotto potrà passare alla sperimentazione clinica negli istituti prescelti dal ministero della Sanità.

Nessuna notizia è trapelata sui risultati di queste due settimane di lavoro e si può prevedere che anche per le prossime settimane non vi sarà alcuna comunicazione. Si ritiene del resto abbastanza improbabile che venga scoperta una tossicità nell'estratto quando per molti anni centinaia di medici lo hanno sperimentato praticamente su migliaia di malati trovandolo innocuo: l'attesa più viva rimane quindi per la seconda parte della sperimentazione, cioè per i risultati effettivi che l'estratto potrà dare nella cura dei tumori.

Mentre la ricerca ufficiale procede con ogni cautela in questo comprensibile riserbo, l'interesse e la curiosità del mondo scientifico si muovono più liberamente e più velocemente intorno alla scoperta del veterinario di Agropoli. L'Istituto di Biologia della *Harvard University* di Cambridge (Massachusetts) ha chiesto, attraverso *Epoca*, un

quantitativo di estratto per procedere ad una sperimentazione. La stessa richiesta è giunta da altri istituti della Svizzera, della Germania Occidentale, dell'Inghilterra e dell'India: quest'ultimo, dove lavorano ricercatori di vari Paesi sovvenzionati dall'O.N.U., ha anche chiesto al dottor Bonifacio di trasferirsi sul posto per seguire personalmente la ricerca.

« Mi hanno offerto delle capre tibetane », ci dice il dottor Bonifacio, « e mi hanno fatto rilevare che le razze tibetane sono più forti e più integre delle razze occidentali. Sono stati molto buoni con me... »

Di fronte a tutto questo interessamento, che si è sollevato di colpo dopo quindici anni di silenzio e di umiliazioni, il veterinario di Agropoli non ha perduto nulla della sua serena modestia.

« Ho dovuto rispondere di no, almeno per ora », ci dice, « perché non ho abbastanza estratto. Come potrei fare? Adesso sono cominciate le sperimentazioni del ministero e il mio primo dovere è quello di assicurare tutto il prodotto che sarà necessario: se possibile, perfezionandolo. Ma intanto sono già in corso altri esperimenti da parte di università e di ricercatori italiani. È naturale che io provveda anche a loro, perché sono italiani e perché hanno avuto fiducia in me quando tanti altri non mi stavano neppure a sentire. E insieme ci sono i malati: ogni giorno, dall'Italia e dall'estero, mi arrivano le richieste dei medici che hanno in cura questi malati. Cosa devo fare? L'ho domandato al professor Valdoni, e il professore mi ha detto di continuare. »

Tace per un attimo. « Tutto questo », riprende vivacemente, « vuol dire una cosa sola, che devo produrre una grande quantità di estratto. Io cerco di fare del mio meglio e presto, ma è un po' difficile lavorare in queste condizioni. »

Quello che il dottor Bonifacio definisce *un po' difficile* è in realtà un problema terribile.

Una fiala al mercato nero costa almeno mezzo milione

« Per venire fuori », ci dice il direttore di un Istituto universitario che sta sperimentando l'estratto, « Bonifacio dovrebbe sospendere ogni distribuzione ai malati e dedicarsi al perfezionamento del suo prodotto. »

« Ma questo non è possibile », osserviamo.

« Ho fatto un'ipotesi al limite », risponde il professore. « So benissimo che oggi sarebbe impossibile sospendere la distribuzione. Ci sono, mi sembra, quasi cinquemila malati che stanno seguendo la cura Bonifacio. La maggior parte di essi ha cominciato il trattamento quando i loro medici si sono accorti che non c'erano più speranze. Nonostante questo, e per quanta cautela sia necessaria prima di dare un giudizio in un caso simile, è un fatto che il prodotto continua a dare dei risultati di indubbio interesse. C'è della gente già data per morta dagli ospedali, eppure è ancora viva e sta meglio. C'è della gente che muore lo stesso, eppure misteriosamente in pace, liberata da atroci sofferenze: la lettera di quella signora di Torino, che *Epoca* ha pubblicato la settimana scorsa, è solo uno dei casi. »

**Non illudiamoci
che il cancro
sia stato vinto**

« Ora, per carità, non gridiamo al miracolo. Il cancro è un nemico troppo forte per illudersi di averlo vinto. Ma è certo che non si può stroncare la speranza di sopravvivere a chi ha già visto rinviata una condanna a morte: quando il professor Valdoni ha detto a Bonifacio di continuare a distribuire il suo farmaco ha tenuto conto di questo ed ha fatto benissimo ad autorizzarlo. »

« Tuttavia », osserviamo, « lei ritiene che per Bonifacio sarebbe meglio sospendere la distribuzione. C'è qualche pericolo, per i malati? »

« Assolutamente nessun pericolo, ma il prodotto non è ancora a punto: e non potrebbe essere altrimenti. Io e i miei colleghi consideriamo già come straordinario il fatto che il dottor Bonifacio sia arrivato da solo, e con mezzi estremamente limitati, a realizzare un prodotto che non è tossico e che poi si sia spinto ancora avanti fino a conseguire dei risultati talvolta, e senza dubbio, positivi. »

« È possibile indicarne qualcuno, nonostante la brevissima durata di queste prime sperimentazioni? »

« È possibile, ma sempre con una chiara riserva: è troppo presto per trarre delle conclusioni e soprattutto nessuno deve illudersi che il cancro sia stato vinto. Premesso questo posso dirle che alcuni fatti costanti hanno molto interessato me e gli altri colleghi che studiano il caso. L'attenuazione o addirittura la scomparsa della sintomatologia dolorosa, per esempio. Noi sappiamo che il cancro concede talvolta anche spontaneamente qualche tregua alle sue vittime: ma non possiamo non osservare questa coincidenza, che con la cura di Bonifacio si ripete troppo regolarmente per essere definita soltanto come coincidenza. Notiamo inoltre, in ogni caso, una ripresa del tono vitale e dell'appetito. Anche qui non dobbiamo illuderci. Il meccanismo segreto dell'esistenza può ritrovare imprevedibili energie anche per

un fatto di suggestione: ma quando consideriamo che quasi tutti i malati di cancro vengono tenuti all'oscuro sulle loro reali condizioni e che non conoscono i trattamenti a cui sono sottoposti, anche il fatto di suggestione non basta a spiegare questa ripresa. Più oggettivamente noi stiamo osservando una normalizzazione della *crasi ematica*. »

« Cioè, in parole povere? »

« Nel sangue di un individuo normale », riprende il professore con pazienza, « c'è un rapporto di equilibrio fra il numero dei globuli rossi e quello dei globuli bianchi: diciamo fra quattro-cinque milioni di globuli rossi e sette-ottomila globuli bianchi per ogni millimetro cubo di sangue. Una forma tumorale avanzata rompe questo equilibrio. Il numero dei globuli rossi, per esempio, precipita a due milioni e anche più in basso. Studiando questi primi casi abbiamo osservato che il farmaco del dottor Bonifacio contrasta con una certa efficacia questa discesa. La situazione, se presa in tempo, si arresta. E subito dopo comincia un processo di riabilitazione che talvolta è anche straordinariamente veloce. Abbiamo un caso di risalita da un milione e mezzo di globuli rossi a quattro milioni in meno di un mese. Altri casi che ci interessano molto dimostrano un'azione del farmaco nella leucemia, trattata come un normale sarcoma. Direi che questi casi di leucemia sono ancora più inspiegabili di quelli in cui abbiamo constatato una riduzione apprezzabile della massa tumorale, documentandola con radiografie. Tutto questo ci consente di dire con certezza una cosa sola, in questo momento: abbiamo il dovere di studiare con estrema attenzione la strada aperta dal dottor Bonifacio. »

« Può dirci se la teoria di Bonifacio è assolutamente nuova o se c'è qualche precedente, nella storia della medicina? »

**Ora finalmente
la «macchina» circola
ma senza bollo**

« In se stessa, direi che questa teoria è nuova. Non mi risulta che qualche studioso, nel passato, abbia condotto delle ricerche sulle capre con i propositi del veterinario di Agropoli. Tuttavia proprio in questi ultimi tempi, e certamente all'insaputa uno degli altri, diversi ricercatori si sono orientati in una direzione abbastanza vicina a quella presa dal dottor Bonifacio: già altre volte, nella storia della ricerca umana, si sono verificate queste misteriose concomitanze. Bonifacio ha impostato la sua ricerca sulle capre in quanto questi animali rifiutano il cancro: non molto diversamente altri studiosi, in particolare belgi e rumeni, hanno pensato di curare i tumori con estratti di organi esenti da questa malattia, rivolgendosi al cuore di alcuni animali. Il professor Szent-Gyorgy dell'Università di Bucarest ha pubblicato due anni fa un lavoro su un metodo di preparazione di un estratto miocardico e l'anno scorso il professor A. Lacourt, dell'Università di Bruxelles, ha pubblicato un altro lavoro di grande interesse ancora sugli estratti cardiaci. La preparazione di un estratto di questo

tipo è molto laboriosa, sia come pura tecnologia, sia per la complessità del prodotto di partenza. In un organismo animale sono presenti migliaia di proteine a struttura analoga e la maggior parte di queste proteine deve essere eliminata perché non arrechi danni all'organismo. Questa selezione è oltremodo difficile: come Bonifacio sia riuscito a trovare la strada giusta, nelle condizioni in cui si trovava, è un fatto che sembra impossibile. La strada è però lunghissima. C'è tutta una teoria che deve essere portata avanti e c'è anche tutto il metodo di lavorazione che deve essere perfezionato. »

« Che cosa può dire di questo prodotto così come si presenta oggi? »

« Direi che può avere efficacia, ma gli mancano certamente alcune caratteristiche di estrema importanza. Abbiamo osservato, per esempio, che questa efficacia diminuisce col passare del tempo. Dopo trenta giorni dall'estrazione, il prodotto risulta quasi completamente degradato: que-

sto è comune, del resto, in tutti i prodotti proteici ».

« Allora è una proteina, il segreto del dottor Bonifacio? »

« Dica pure così, per comodità giornalistica. Noi abbiamo individuato alcune proteine, che stiamo cercando di isolare. »

« Può darci qualche indicazione su queste proteine? »

« Sarebbe un discorso troppo lungo e per la verità non ne sappiamo molto neppure noi. Per ora abbiamo accertato che ci sono e che agiscono: gli esperimenti sulla conducibilità elettrica e su certe variazioni di ordine chimico e biologico ci hanno confermato che questa azione si affievolisce col passare dei giorni e che il prodotto Bonifacio deve quindi, anzitutto, raggiungere un livello di più sicura stabilità. Questo non sarà forse un problema insuperabile, con i mezzi che abbiamo a disposizione: ma non è il solo, e soprattutto noi dobbiamo mettere a punto una macchina senza conoscerla e senza avere neppure la possibilità di fermarla. »

« E la macchina », osserviamo, « sta circolando anche senza il bollo. »

Il professore si mette a ridere. « Io credo », riprende, « che il bollo finiranno per darlo: ma quando? Una sperimentazione seria dura degli anni, non delle settimane. Il ministro Ripamonti ha promesso una sperimentazione di questo tipo e non possiamo che approvarlo: del resto nessuno di noi, né il suo giornale che ha riaperto questo caso, né lo stesso dottor Bonifacio, ha mai parlato di miracoli: qui si tratta di vedere che cosa c'è dentro. Il collega professor Giovanni Piacentini, che io ritengo il più autorevole studioso del cancro nel nostro Paese, ha dichiarato che non è giusto rifiutare a priori le idee di persone in buona fede come Bonifacio. Senza voler prendere le parti di nessuno, dobbiamo osservare che sono stati perduti quindici anni, per un rifiuto di questo genere, e che ci ritroviamo ancora adesso a domandarci se Bonifacio ha scoperto davvero qualche cosa di utile o no. Ora è certo che il tempo non verrà più perduto, ma sarà impiegato seriamente per rispondere una volta per tutte a questa domanda. Tuttavia passerà. E intanto? »

**Esistono per i medici
problemi
di cautela e di prestigio**

Da questo punto di vista, la situazione è diventata drammatica. La pressione dei condannati sul veterinario di Agropoli ha toccato un limite critico molto pericoloso e si può capire come qualcuno, almeno in teoria, vorrebbe veder sospesa ogni distribuzione.

Bonifacio non rilascia il suo estratto se non gli viene presentata una richiesta scritta da parte di un medico. Ci sono centinaia di medici che gli mandano queste richieste, che praticano la cura e che ne documentano i risultati di volta in volta: ma è solo Bonifacio che deve affrontare ogni giorno la folla in coda davanti alla sua piccola casa di Agropoli.

« Io continuo a fare il mio prodotto senza chiedere una



Una drammatica immagine delle distribuzioni dell'estratto Bonifacio a Bari. Dal 4 di settembre il veterinario ha lasciato questa città ed è tornato ad Agropoli, dove ha ripreso a consegnare il suo prodotto.

TUTTO E TANTO BURRO LAZZARONI

il gusto di un gusto diverso

Tutto e Tanto Burro Lazzaroni
nei biscotti Nutritivi all'Avena,
Croccale e Tapioca
lire 200 al pacchetto



La casa italiana che produce 160 tipi di biscotti
e presenta 10 novità all'anno

euroteam

BONIFACIO (continuazione)

lira a nessuno», ci dice. «Ma questa povera gente deve venire fino ad Agropoli: deve sopportare spese, disagi, fatiche. Come fa a sapere che forse avrebbe un medico dispostissimo a curarla, magari a pochi passi da casa? Bisognerebbe che il medico accettasse di far pubblicare il proprio nome e il proprio indirizzo: ma io non posso chiedere questo, e d'altra parte comprendo che i medici mi hanno dimostrato anche troppa fiducia praticando la mia cura, e che anche loro hanno dei gravi problemi di cautela e di prestigio. Attualmente ce n'è uno solo che sia uscito da questa posizione di riserbo, il dottor Raffaele Fanti di Bologna: è assediato quasi come me, dai malati e dagli altri medici.»

Vari ospedali applicano la cura alla chetichella

La situazione è ancora più complicata per quanto riguarda gli ospedali. È possibile, in un ospedale italiano, utilizzare farmaci non ancora ufficialmente approvati? A questa domanda vengono date risposte contrastanti. Il professor Giovanni Piacentini, primario oncologo degli Ospedali Riuniti di Roma, ha dichiarato che è possibile. «Esistono delle norme precise», egli ha detto, «secondo le quali, con l'autorizzazione dell'Amministrazione, noi possiamo adoperare questi farmaci sotto la nostra responsabilità, purché abbiamo tutti i mezzi di controllo e di osservazione necessari a garantire i malati. Questo consente anche di fare una sperimentazione senza recar danno, né per la tempestività delle cure, né sulle persone.»

Dello stesso avviso si è dimostrato un altro illustre studioso, il professor Enrico De Amicis, libero docente di Otorinolaringoiatria e primario dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano. «Per quanto si riferisce a pazienti affetti da neoplasie di competenza otorinolaringoiatrica», ci ha dichiarato, «se essi intendono sottoporsi alla cura del dottor Bonifacio, possono ricoverarsi nell'ospedale Fatebenefratelli o farsi visitare presso l'ambulatorio dello stesso. I medici della divisione otorinolaringoiatrica, dopo gli accertamenti del caso, decideranno sulla applicazione della terapia Bonifacio e provvederanno in merito.»

È lecito supporre che l'autorità di questi primari abbia reso più libera la scelta, mentre in altri ospedali e per altri primari la situazione è tuttora vincolata da non poche perplessità. Anche qui si ripete il problema dei medici liberi professionisti: decine di ospedali praticano di fatto la terapia Bonifacio, e i primari sollecitano ogni giorno il veterinario di Agropoli perché non faccia mancare loro il prodotto, ma per varie ragioni non possono o non vogliono rendere pubblica la loro decisione. La più comune di queste ragioni è il mancato consenso delle amministrazioni degli ospedali alle quali interessa, ed è comprensibile, che non si corrano rischi e che non insorgano conflitti. La settimana scorsa il presidente di una di queste amministrazioni ospedaliere ha chiesto un parere in proposito al ministero della Sanità, con le migliori intenzioni di ottenere il permesso: anche perché nel suo ospedale sono stati ricoverati dieci malati di tumore sui quali la cura Bonifacio sta dando buoni risultati.

Il funzionario a cui è stato chiesto il parere è un amico personale del presidente, e il dialogo fra i due si è svolto quindi con la più grande lealtà e buona volontà. Tuttavia la risposta è stata ugualmente negativa, perché secondo una circolare del capo di Gabinetto del ministro gli enti ospedalieri non possono distribuire un prodotto non ancora approvato. La circolare porta il numero 100/78/743 ed è in data

27 agosto di quest'anno: venne diramata, per motivi di cautela, proprio perché Bonifacio aveva sospeso la distribuzione riservando tutto il prodotto disponibile per gli esperimenti del ministero e centinaia di cittadini si erano riversati a Roma pretendendo che si pensasse prima ai malati che agli esperimenti.

« Se vuoi un consiglio », ha detto il funzionario al presidente, « continua a permettere la cura nel tuo ospedale: basta che non si sappia in giro ».

« Se vuole un consiglio », ha detto il presidente al primario, « continui a praticare la cura: basta che non si sappia troppo in giro. »

La cura continua, in quell'ospedale e in diversi altri: e questo è un fatto comunque positivo.

Ma c'è anche un risvolto negativo, in questa situazione di fatto. Bonifacio lavora giorno e notte per fronteggiare il maggior numero di richieste: naturalmente non ci riesce, e la domanda - se è lecito usare un termine economico in questa storia pazza e stupenda, dove il denaro non c'entra - supera irrimediabilmente l'offerta.

Allora la tentazione è troppo forte e comincia il mercato nero. Qui a Roma si vende il siero-Bonifacio (che non è propriamente un siero, ma ormai tutti lo chiamano così) al prezzo base di mezzo milione per flaconcino da 10 centimetri cubici. A Bari, nella grande bagarre, qualcuno aveva realizzato anche il doppio: la diminuzione del prezzo corrisponde puntualmente alla maggiore diffidenza del pubblico e alla maggiore fretta degli speculatori, che si sentono la polizia alle calcagna. Ma non c'è nulla da rallegrarsi per questo.

**La speculazione
sale talvolta
anche molto in alto**

Il meccanismo della truffa, ci ha spiegato un ispettore della polizia, è abbastanza semplice. La vittima, che si raccomanda a tutti per sapere come potrà fare per procurarsi del siero, viene avvicinata da un intermediario che le fa più o meno questo discorso: « C'è un mio amico che ha perduto da pochi giorni suo padre, malato di cancro. Tutte le cure erano state inutili, e il poveretto ormai stava morendo quando il mio amico ha saputo che a Bari il dottor Bonifacio distribuiva il suo siero miracoloso. Il mio amico corre a Bari, ma il siero è finito. Qualcuno gli dice che, se è disposto a pagare un milione, potrà avere il siero anche subito. Il mio amico, per quanto sia un modesto lavoratore, riesce a procurarsi il milione, lo consegna, prende il siero e ritorna a casa. Troppo tardi! Il padre era già morto... Adesso la bottiglietta è a casa sua, ancora da aprire: sempre che non l'abbia data a un nostro conoscente. Ma se lei ha mezzo milione da dargli, lei capisce, io credo che... »

Il gioco è fatto. La vittima paga e, proprio perché fa tanta pena, danno il flaconcino proprio a lei. A questo punto ci sono due possibilità. Il flaconcino può essere pieno d'acqua appena sporca di caffè e in questo caso il malato, al quale non verrà somministrata altra cura, perderà anche le ultime possibilità di guarire. Oppure il flaconcino proviene effettivamente dalle mani del dottor Bonifacio (a Bari ne sono spariti tanti, chissà come), ma nessuno è più in grado di distinguere se si tratta di un prodotto di tipo M o di un prodotto di tipo F. Come è noto, una confusione fra questi due tipi può voler dire anche uccidere.

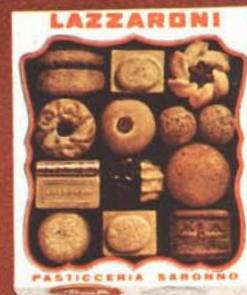
Ma la speculazione non si ferma a questo livello, sale più in alto. Un professore riparato a Milano dopo un clamoroso scandalo che, molti anni fa, gli fece perdere la cattedra universitaria e lo portò alle soglie della galera, ha inventato un altro sistema: ancora più ignobile appunto perché è più sicuro per lui. Questo

segue

PASTICCERIA SARONNO LAZZARONI

il gusto di un gusto diverso

*Pasticceria Saronno Lazzaroni
sintesi ineguagliabile
della storia di un secolo*



da lire 580



*La casa italiana che produce 160 tipi di biscotti
e presenta 18 novità all'anno*

euroteam

Incontri sulla Terrazza Martini



Ospite d'onore della Terrazza Martini di Milano, il Console Generale degli Stati Uniti mr. Popple si è incontrato con un gruppo di giovani studenti americani in Italia per un corso di perfezionamento. I ragazzi hanno vinto le borse di studio dell'*American Field Service Association*, che li mantiene nel nostro Paese presso famiglie di diverse classi sociali. Nella foto, al centro, mr. Popple.



Che cos'è la città, per l'uomo di oggi? Un nuovo programma della TV, *Inchiesta sulla città*, ha deciso di rispondere a questa domanda chiamando a consulto i nomi più illustri della cultura e della scienza. Ecco Riccardo Bacchelli intervistato da Domenico Campana alla Terrazza Martini: sullo sfondo i grattacieli di Milano, la protagonista più interessante e forse più difficile della trasmissione.



Il Festival Internazionale del Balletto di Nervi è arrivato quest'anno alla sua decima edizione, con un lusinghiero bilancio di successi e con un ambizioso programma per l'avvenire. Artisti, critici e appassionati si sono incontrati per discuterne alla Terrazza Martini di Genova. Nella foto, Serge Lifar e il direttore artistico del Festival Mario Porcile ripresi nel corso del brillante ricevimento.



Si può governare un'impresa in dissesto? E come? Secondo Angelo Valenti c'è un'arte e c'è una tecnica anche per questo, ed è possibile apprendere i fondamenti in un suo originalissimo volume che è stato presentato alla Terrazza Martini di Milano. Nella foto la scrittrice Flora Volpini, presente al simpatico « incontro » con altre grandi firme delle lettere, del giornalismo e dell'economia.

BONIFACIO (continuazione)

medico si è procurato, tempo fa, un certo quantitativo dell'estratto Bonifacio promettendo al povero veterinario di Agropoli che se ne sarebbe servito per delle ricerche. Bonifacio non ha avuto difficoltà a consegnarglielo. Appena *Epoca* ha riaperto il caso ed è esploso il boom Bonifacio, il personaggio ha deciso di non perdere la buona occasione. Una giovane signora di Milano ci ha detto di avergli dovuto pagare centomila lire per una visita, fatta con la promessa di praticare la cura. Avute le centomila lire, la disgraziata si è vista rifiutare l'estratto: la cura sarebbe stata praticata, ma solo in una clinica consigliata dal professore. Costo del ricovero: cinque milioni per una settimana. Un operaio di Torino ci ha raccontato una storia quasi identica: ci ha detto che il professore ha considerato a lungo la sua povera casa, e poi gli ha chiesto soltanto cinquantamila lire.

La signora e l'operaio hanno avuto l'estratto per altra via, senza alcuna spesa. Chi ha vissuto quel momento non potrà mai dimenticare quegli occhi, quando si sono riempiti di lacrime.

« Prego *Epoca* », ci ha detto il dottor Bonifacio, « di avvertire tutti quelli che hanno bisogno della mia cura di stare attenti. Io ho sempre dato il mio estratto gratis, e anche i medici che mi onorano della loro fiducia lo danno gratis: che poi un medico si faccia riconoscere l'onorario della visita è giusto, è un professionista che ne ha tutti i diritti. Ma centomila lire? Ma cinque milioni? Possibile che in Italia ci dobbiamo sempre macchiare di queste vergogne? »

Volevamo rispondergli che tutto il mondo è paese: una lettrice di *Epoca*, dalla Svizzera, ci ha scritto che un professore di Lugano le ha chiesto diecimila franchi svizzeri per procurarle un flaconcino di estratto Bonifacio.

Anche la nostra lettrice ha potuto avere quello che desiderava senza pagare niente a nessuno. E anche lei ci ha detto, come tanti altri, che questa storia le sembra tutta incredibile, mentre è solo una storia vera: fatta dagli uomini onesti e dai ladri, dai coraggiosi e dai vili, finiti insieme chissà perché nel misterioso disegno di uno stesso destino.

Giuseppe Grazzini

